



ALAMY (2)

Quanto è buono il lupo vivo

Mangia animali malati ed erbivori.
Così garantisce l'equilibrio dell'habitat

Il libro *La via del lupo* di Marco Albino Ferrari (Laterza) racconta quanta ricerca e quanta scienza occorsero per accompagnare il ritorno nel nostro Paese di questo predatore, giunto quasi all'estinzione. Furono investite risorse per il suo recupero e ora che il lupo, tuttora specie protetta, sta raggiungendo faticosamente un'appena sufficiente consistenza, riaffiorano antiche paure e, con esse, i fucili. Accade in Lessinia, ma anche altrove. La rivista scientifica *Nature*, qualche mese fa, ci informava della campagna in atto negli Stati Uniti per sottrarre il lupo dal regime di protezione e non rendere così perseguibili gli abbattimenti. Sembra proprio che la storia, anche la più recente, non insegni nulla.

Follia collettiva. Indimenticabile fu la metodica strage di lupi operata negli Usa agli inizi del Novecento. A Yellowstone, per esempio, storico parco nazionale, li hanno fatti fuori tutti.

Vecchie foto in bianco e nero immortalano cumuli di corpi di lupo e attorno uomini con fucili. L'unico lupo buono, prima d'allora si diceva, è quello morto. Scattò una follia collettiva: allevatori e perfino il personale del parco cooperarono per eliminarli completamente. Priva di lupi, però, l'area andò presto in crisi per l'eccesso di erbivori, soprattutto cervi. Un'esplosione demografica con impatto distruttivo sulla vegetazione. Non solo, scoppiarono epidemie diffuse dai capi malati, quelli che per primi un lupo avrebbe predato. Si comprese così che non è vero che il lupo buono è quello morto, ma piuttosto quello vivo. Il ruolo di un predatore è fondamentale per garantire il controllo naturale di una comunità. Un lupo non preda a caso, ma opera un vero prelievo selettivo: sui giovani e poi soprattutto individui malati o vecchi. È così che funziona la dinamica delle popolazioni sia delle prede che dei predatori. Non c'è testo di ecologia che non spieghi tutto ciò.

